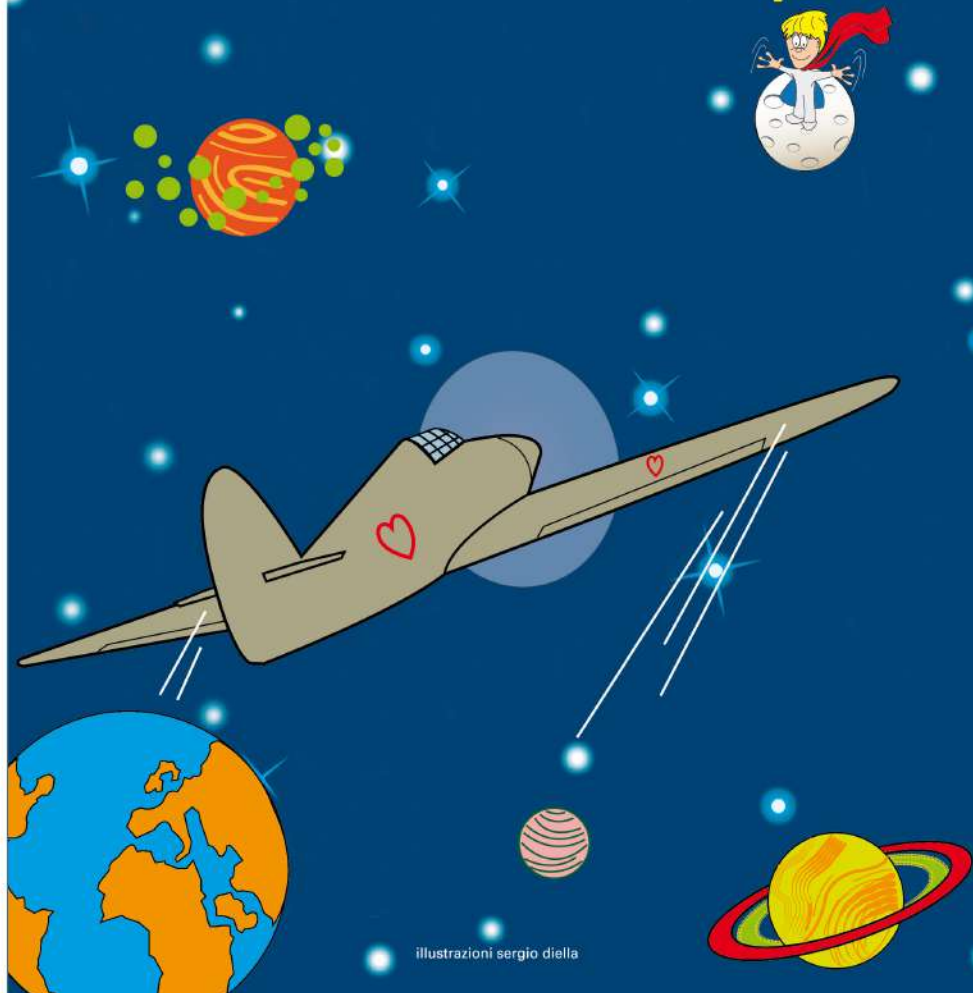
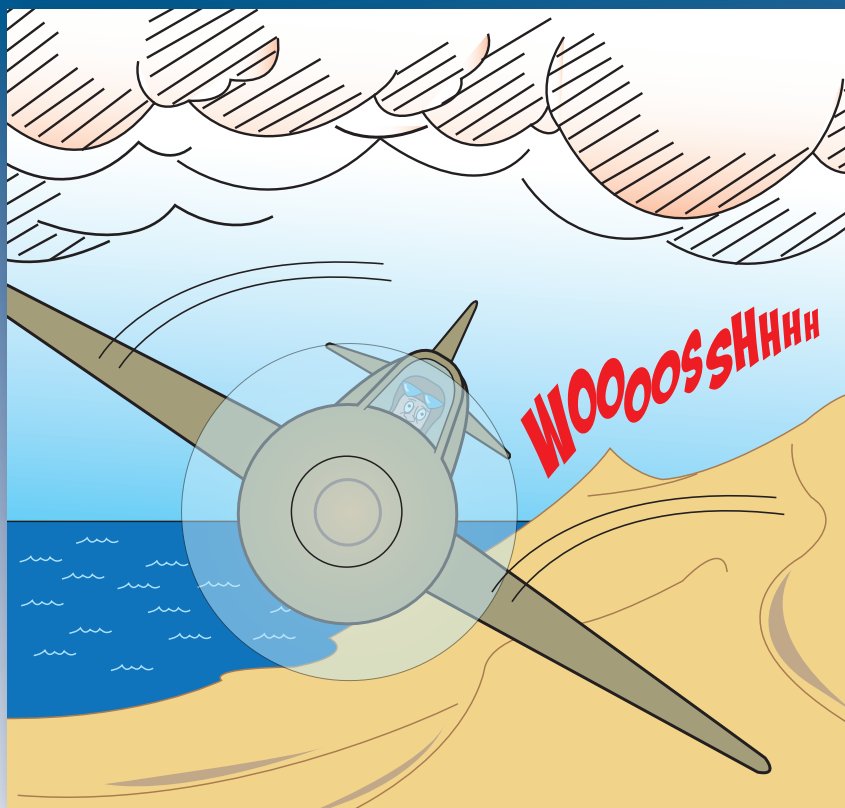


ENNIO DI FRANCESCO

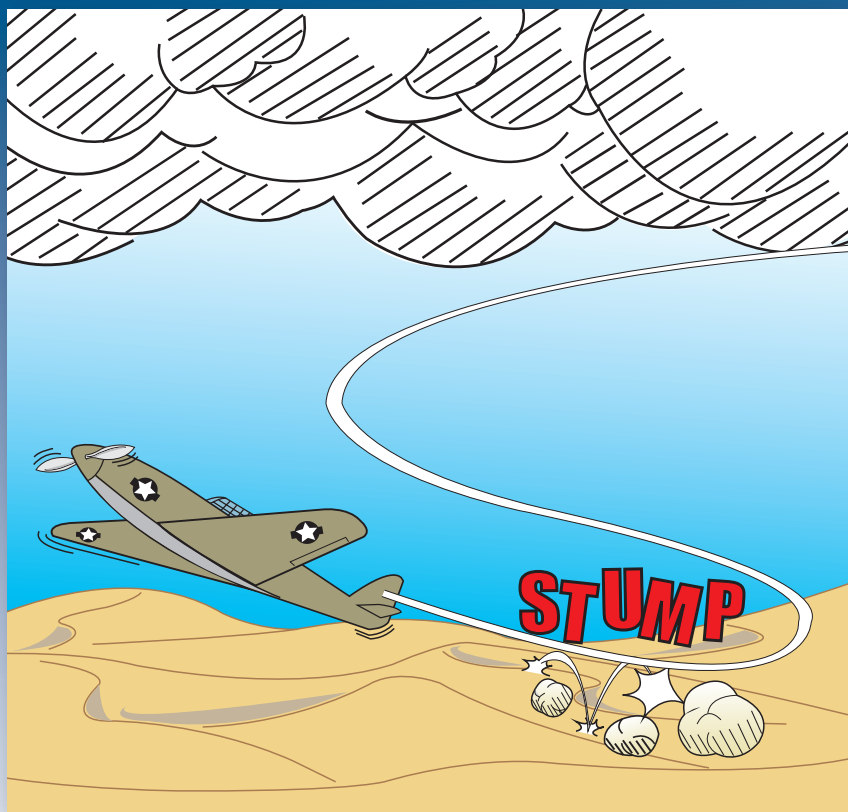
Il Ritorno del Piccolo Principe



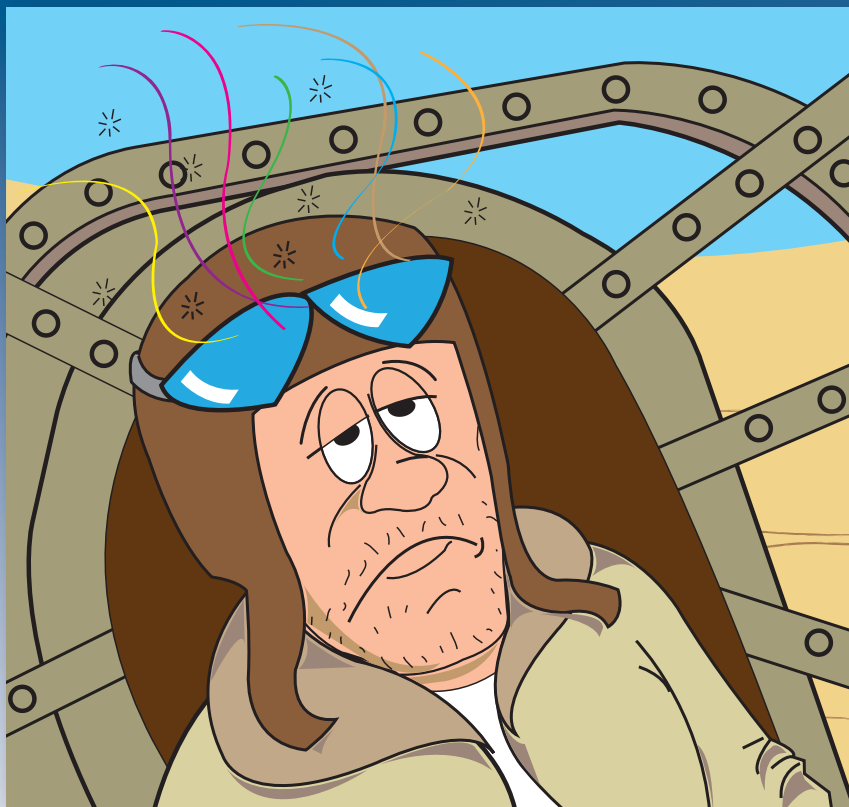
illustrazioni sergio diella



Quel mattino di fine luglio 1944 il volo era stato tranquillo, monotono, quasi sonnolento, con un leggero vento di coda. Poi, improvviso e forte, un sussulto.



Poi improvvisamente i comandi si erano bloccati. L'aereo aveva perso quota, picchiando, cabrando, rovesciandosi varie volte nell'aria in un mischiarsi di nuvole, monti, terra, mare. Infine quasi rimbalzando aveva toccato il suolo in un turbinio di polvere attorno.



Il pilota Antoine era rimasto tramortito, con in testa un tourbillon di colori, fiori, stelle, arcobaleni, come una tavolozza di firmamento. Forse era svenuto. Dopo ore, giorni chissà, si era ripreso.



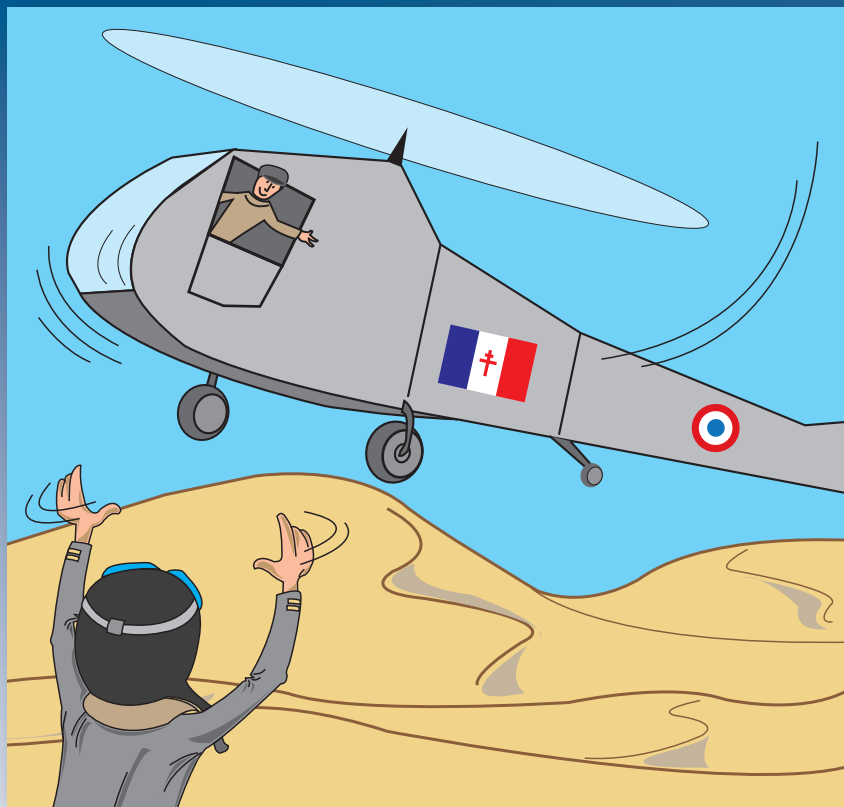
Si sentiva miracolato. Dov'era precipitato? Guardando dalla carlinga vedeva solo una distesa di dune rossastre e lontano una macchia scura, verdastra, forse un bosco. Nell'aereo tutto sembrava in ordine, tranne una lampeggiante spia rossa sul cruscotto.



Si era fatto coraggio e con cautela era sceso dall'abitacolo. Doveva cercare di capire, riparare il guasto per potere ripartire.



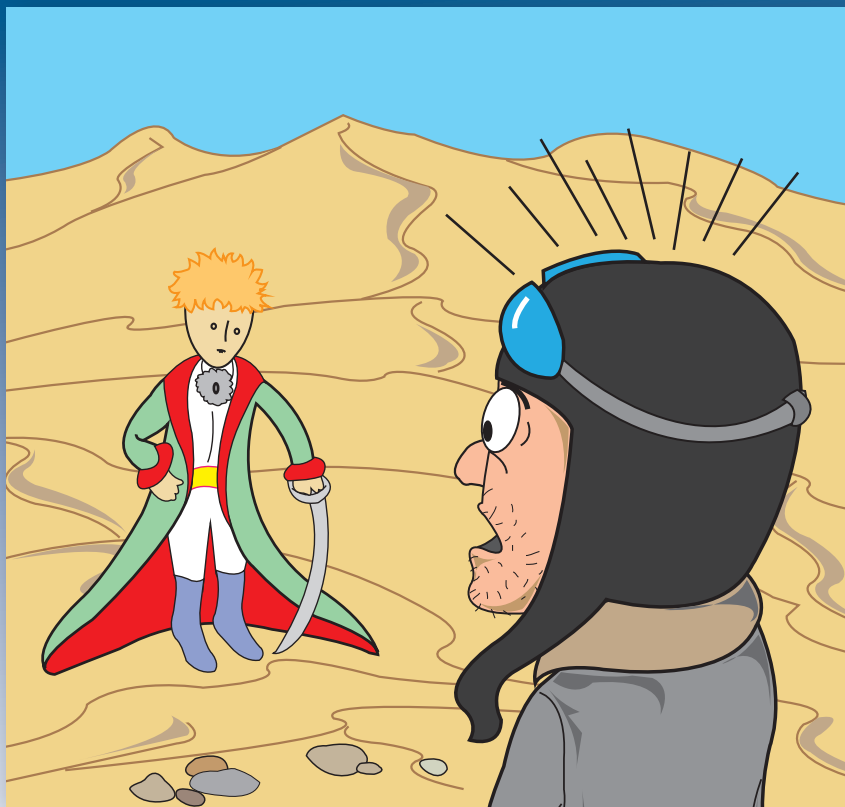
Quello che stava succedendo gli richiamava alla mente quanto era avvenuto anni prima quando, giovane pilota dell'Aviazione francese, partito in missione di guerra, era precipitato col suo aereo.



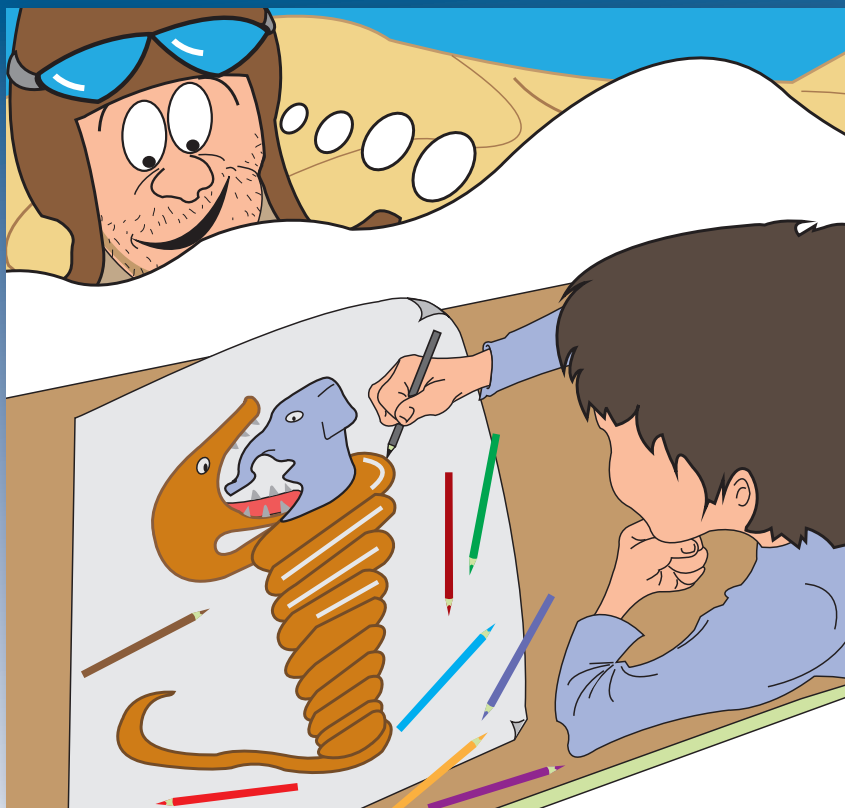
La memoria su quell'episodio era sempre rimasta incerta, surreale, come un sogno. Rammentava vagamente di essere rimasto nel deserto dov'era caduto, in analogo succedersi confuso di albe e tramonti, per giorni, mesi, forse più. Infine altri aerei lo avevano avvistato ed era stato recuperato, in elicottero, così gli avevano detto nell'ospedale dove s'era ritrovato.



All'inizio lo avevano creduto morto, poi si era ripreso, ma dovevano ritenerlo un po' fuori di senno, a giudicare dai dottori che gli facevano strane domande, dagli erculei infermieri, dalle sbarre alle finestre del reparto. Che gli era successo? Aveva vissuto un delirio? Le piante di cui si era nutrito nel deserto avevano avuto effetti allucinatori?



In quel periodo d'ospedale aveva gettato giù il racconto dei suoi ricordi, anche con disegni, che conservava gelosamente. Nel deserto infatti aveva conosciuto "il Piccolo Principe"! Forse lo aveva solo sognato, forse tutto era accaduto nell'incoscienza dei sensi! Ma immagini e sentimenti gli erano rimasti nella mente e nel cuore, e ogni tanto tornavano come fitte struggenti. Ne aveva accennato a familiari e amici più cari, ma anche loro come i medici lo guardavano come fosse un po' matto. L'eccentrica barbetta brizzolata, che si era fatto crescere durante il ricovero e lo sguardo trasognato confermavano quell'impressione!



D'altro canto un po' strano lo era sempre stato anche da piccolo: come quando disegnava il serpente che stava digerendo l'elefante che aveva mangiato.



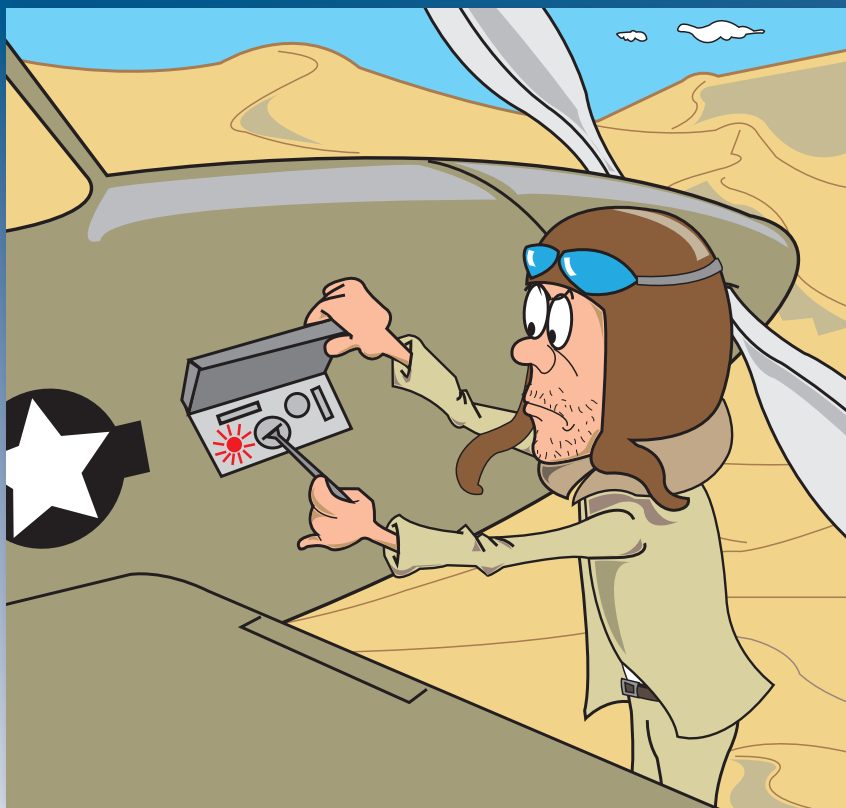
Le persone grandi già allora non lo capivano! Credevano che avesse disegnato un cappello, eppure spiegava loro, e lo aveva anche scritto, che: "I boa ingoiano le prede senza masticarle!".



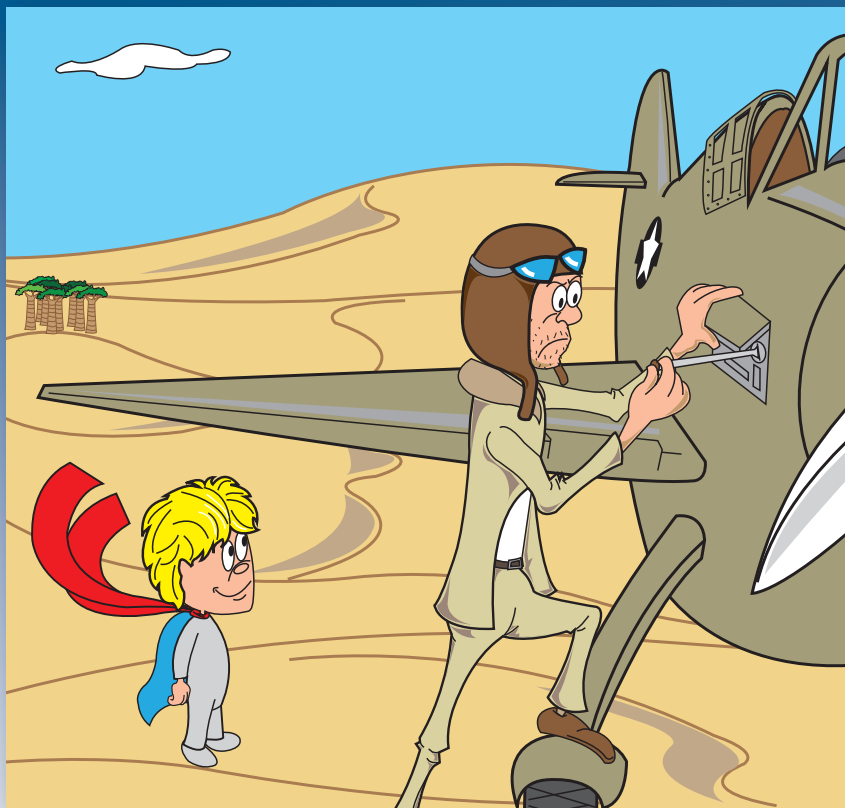
Eppure ricordava bene quel piccolo essere che nel deserto gli era apparso improvviso, avvolto da un mantello azzurro scintillante di stelline su una tutina verde, con lunghi capelli biondi che si intrecciavano con una svolazzante sciarpa rossa. E ne risentiva spesso la voce flebile, quasi metallica, con scatti armoniosi. Era sempre il delirio?



Con nella mente quei lontani ricordi, Antoine dopo il turbinoso atterraggio era uscito dall'abitacolo affondando nel terreno cedevole di sabbia rossastra. Avrebbe voluto dirigersi subito verso la macchia scura, verdastra, che sembrava una foresta di alberi, come gli strani baobab che aveva disegnato nel periodo trascorso con il Piccolo Principe.



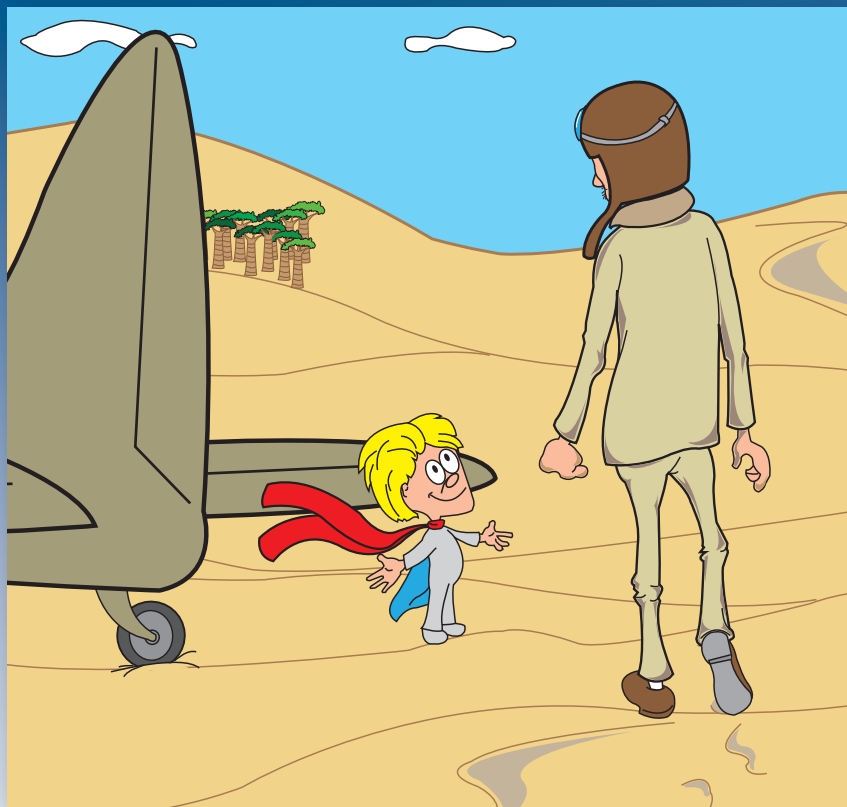
Sarebbe andato dopo, decise. La luce rossa lampeggiava ostinata ed era meglio cercare prima di individuare il guasto. Aveva estratto dalla tuta argentea gli strumenti, più sofisticati e digitali, ma in fondo anch'essi fungenti da giravite e martello, con cui lavorare.



Era intento ad armeggiare, quando percepì dietro di sé una presenza e udì una vocina alle sue spalle che chiedeva: "Ma che fai ancora qui? Sei tornato per me?". Era la stessa di allora, chiara, forse leggermente più adulta!



Si girò di scatto, come fosse colpito da un fulmine. Si strofinò gli occhi. Non poteva crederci! Il Piccolo Principe lo stava osservando felice e un po' ironico. Nei capelli biondi, al centro c'erano fili di argento, e attorno agli occhi chiari leggerissime rughe ne attenuavano il sorriso sbarazzino.



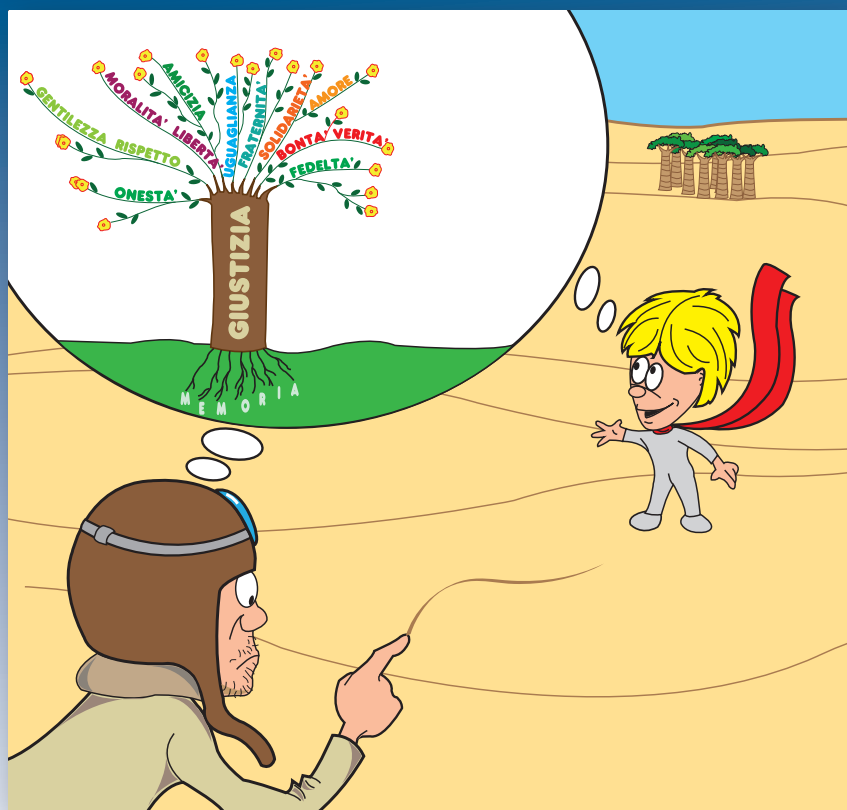
Si guardarono come vecchi amici che si ritrovano dopo molto tempo. Emozionati e commossi, si andarono incontro, Antoine camminando pesantemente sulla sabbia, l'altro quasi scivolando. Si avvicinarono fino a quasi abbracciarsi.



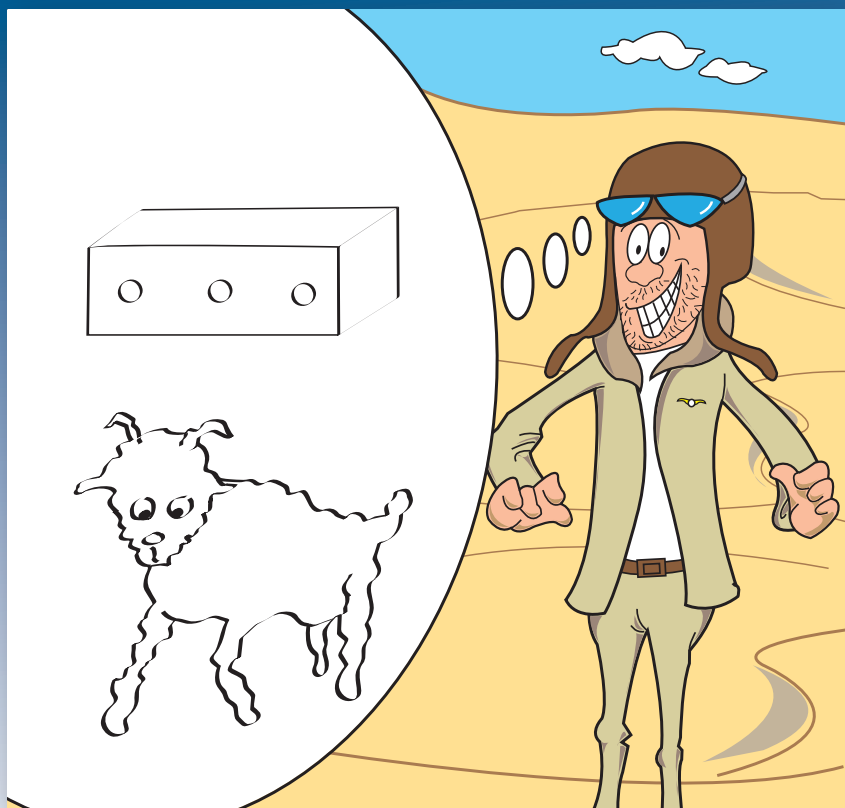
Mancò un attimo. Si sentì forte il ticchettio del sensore di radioattività. Il Piccolo Principe si ritrasse intimorito: la tuta argentea del pilota sembrava attrarre magneticamente il suo svolazzante mantello celeste.



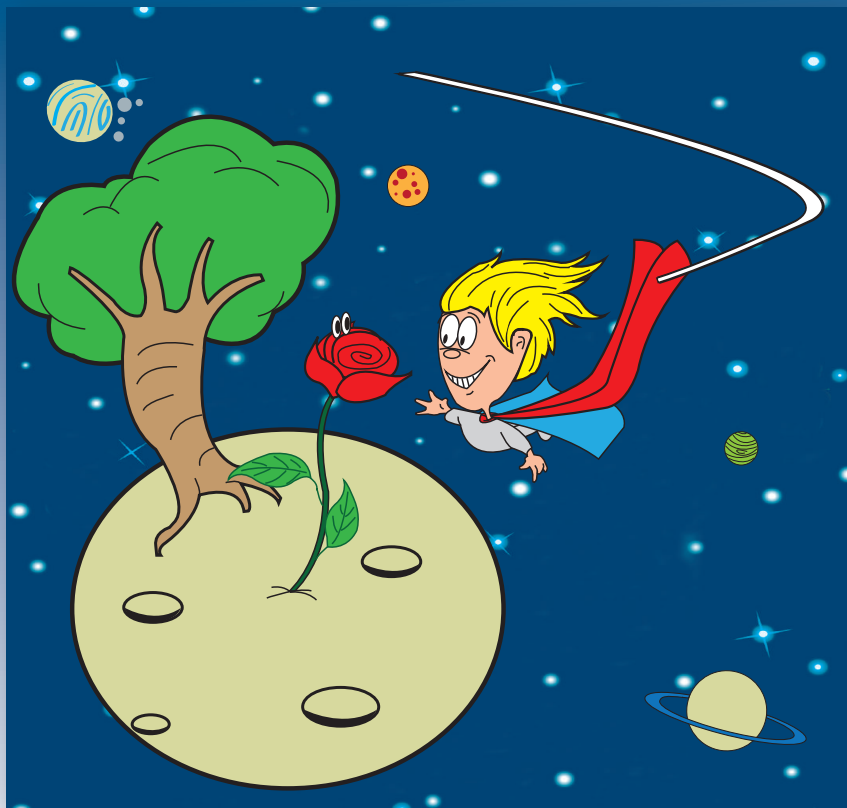
Come fosse un esame per il permesso all'abbraccio, il Piccolo Principe subito domandò: " Mi disegni l'albero della pace?". Non aveva perso l'abitudine di fare domande, pensò Antoine. Rammentava che avrebbe continuato sino ad avere le risposte del cuore! Ricordò allora di avere visto in un paesetto d'Italia, dinanzi a una scuola elementare, una pianta disegnata dai bambini che aveva le radici affondate nella terra-memoria e rami dai nomi legalità, memoria, libertà, giustizia.



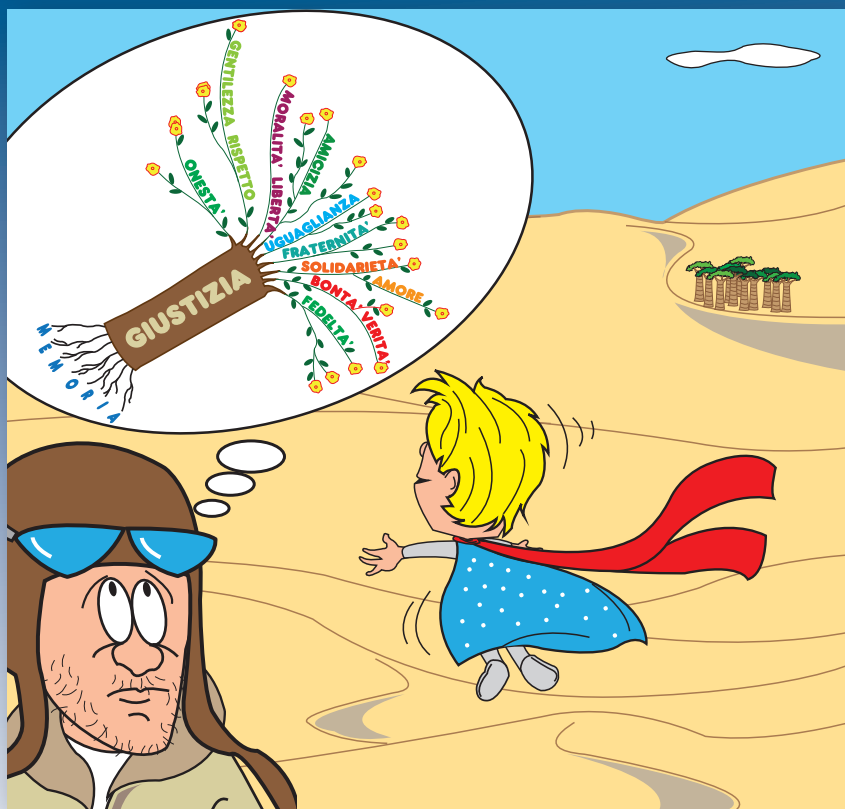
Si mise in ginocchio e provò a disegnarla sul terreno sabbioso. Ma era come se la sua mano fosse bloccata da una forza invisibile! Il Piccolo Principe osservava incuriosito, scuotendo ogni tanto la testa con un vaporoso ondeggiare di capelli. Era come se gli vedesse dentro ciò che il pilota cercava di rappresentare: "Ma che fai, non sai disegnare quello che hai chiaro in mente? O mi prendi in giro come avvenne la volta scorsa?".



Aveva ragione. Antoine ricordava i disegni che nel precedente incontro aveva fatto per il Piccolo Principe: come la pecora a cui aveva maldestramente posto le corna. Quanto era stato esigente allora! Alla fine se l'era cavata disegnando una scatola con sopra tre fori, in cui egli poteva immaginare cosa ci fosse dentro.



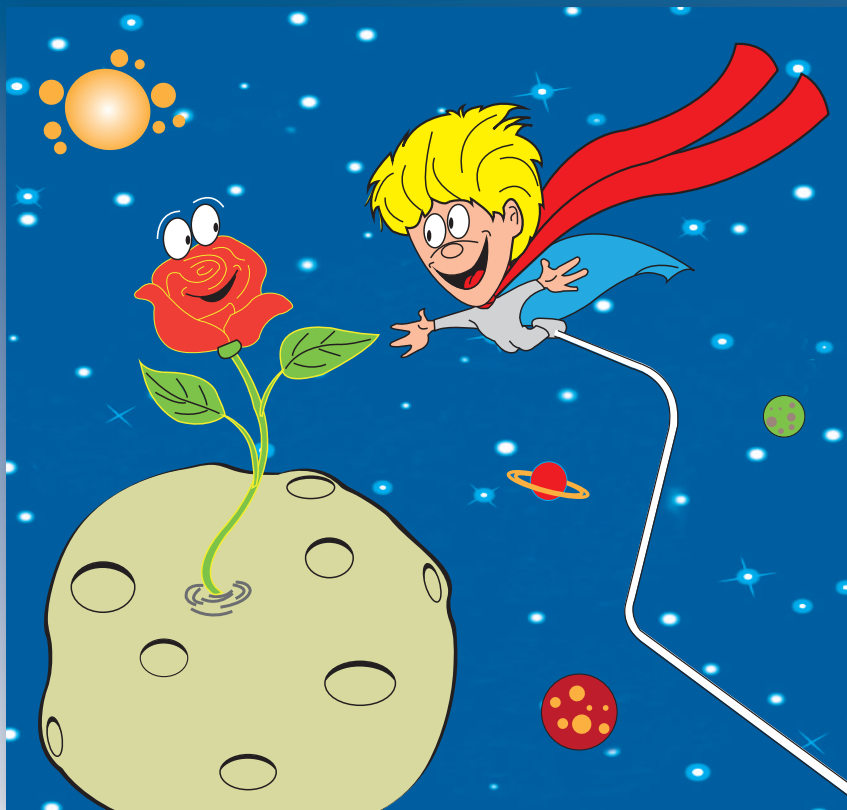
"Avanti, prova ancora! Non ti scoraggiare- continuò il Piccolo Principe - quasi a raddolcire la sua secca e disarmante domanda: "Grazie ai tuoi disegni la scorsa volta ho apprezzato il baobab e la rosa di casa mia , l'asteroide B612 !



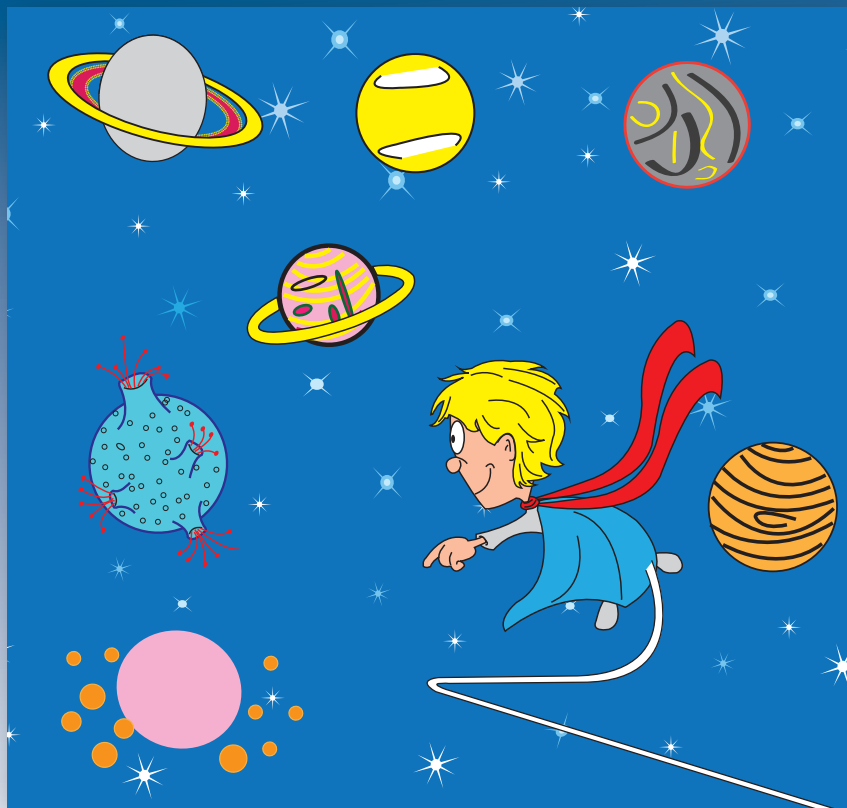
Però hai ragione! Anch'io un albero così non l'ho mai visto. Eppure ne ho visitato di astri e pianeti! Quei nomi, libertà, verità, giustizia..che significano? Prova ancora, con calma!"



E restò in attesa scrutandolo sornione, mentre Antoine muoveva il dito tremante e cercava di spiegare: "Pace.. vuol dire..!", ma ogni tentativo si perdeva nella sabbia e nell'aria, come se un' invincibile forza gli frenasse mano e lingua.



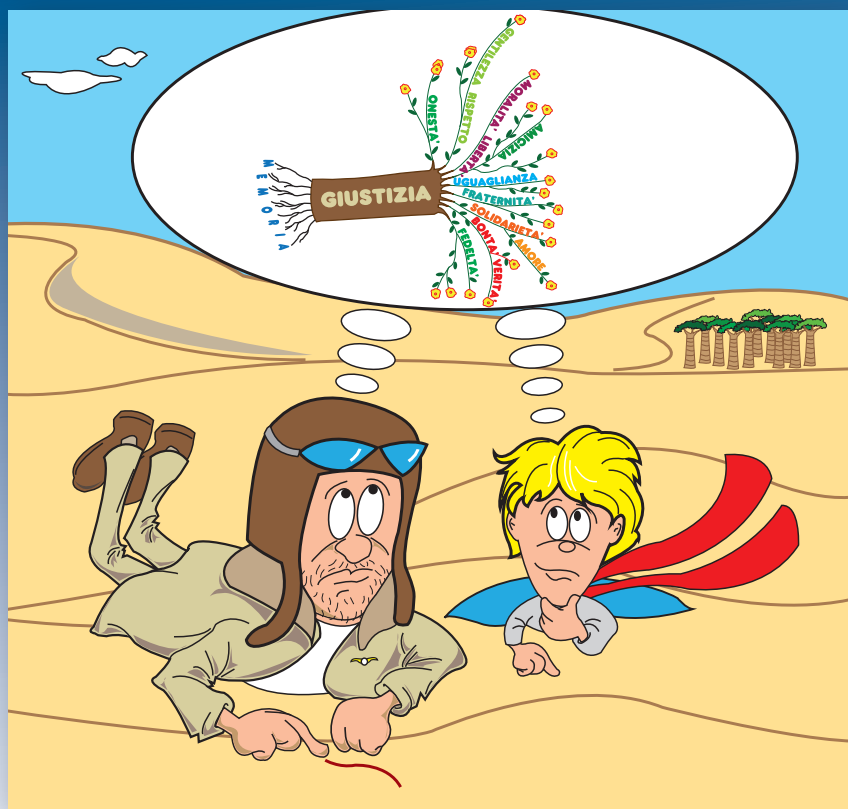
Il Piccolo Principe forse per alleviare il suo imbarazzo continuò: “Prima di tornare qui per incontrarti nuovamente, sono tornato sul mio asteroide per salutare la mia rosa”, e a quel nome non trattenne un singulto.



Quindi ripresosi aggiunse: "Incuriosito dai nostri discorsi, ero ripartito per la via lattea per visitare altri asteroidi oltre quelli di cui ti avevo parlato, ricordi?". E come Antoine poteva avere dimenticato quello che era stato per lui un meraviglioso racconto cosmico, anche se per i medici era un delirio della mente ?



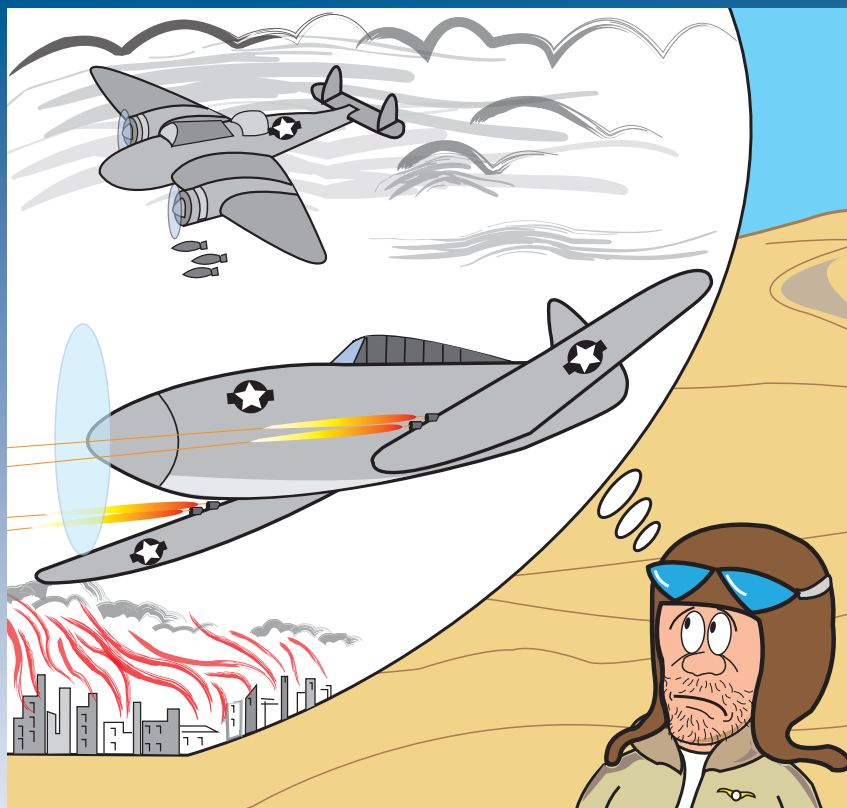
Il Piccolo Principe gli aveva infatti parlato dei personaggi da lui incontrati che abitavano gli asteroidi della via lattea: il Re, l'Ubbriacone, l'Uomo d'affari, l'Accenditore di lampioni, il Geografo! Anche loro emergevano spesso nei suoi ricordi!



Mentre Antoine sembrava vagare in quei ricordi, la voce lo richiamò ai suoi tentativi. Il Piccolo Principe, perplesso e con una mano sul mento, scrutava il disegno che Antoine stava invano abbozzando. "Hai proprio ragione. Dovrebbe esserci una pianta come quella che tu stai cercando di disegnare. Ma sanno farlo soltanto i bambini! Forse potrei aiutarti!". E lo fissò con uno sguardo intrigante, mentre Antoine riprendeva con mano tremante. Ma che non fosse la sua coscienza a frenarlo?



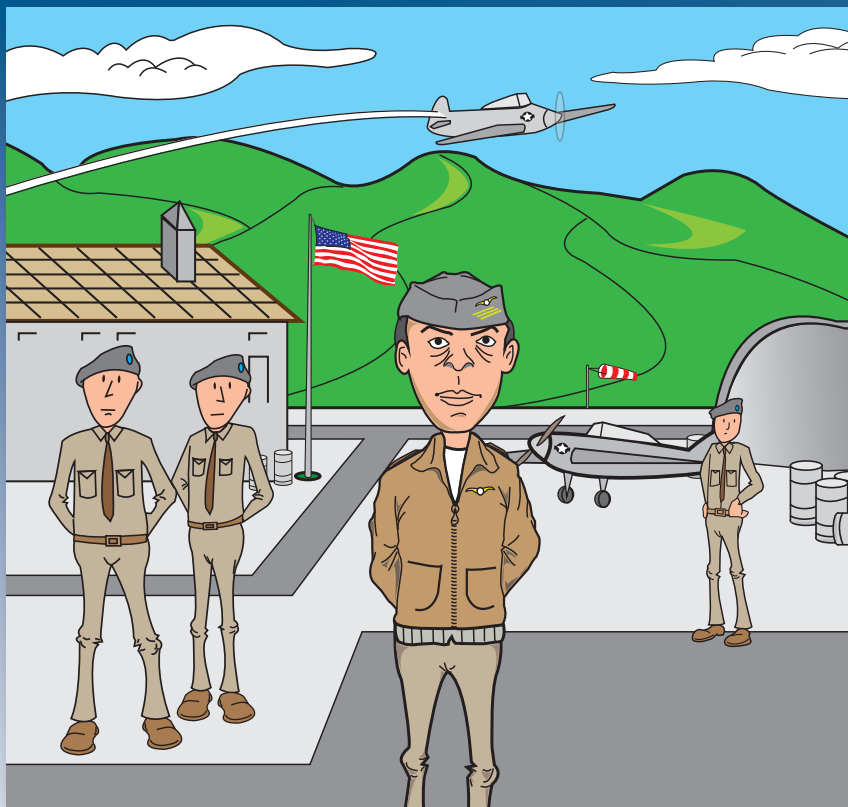
Era fine luglio 1944. Il suo pensiero andava agli oltre sei milioni di persone, così avevano scritto i giornali, che erano state uccise durante la “grande guerra”, come l’avevano chiamata, e alle tante che ora stavano morendo nel secondo conflitto mondiale scoppiato dopo appena trenta anni! E sentì una fitta lancinante dentro l’anima. Quante distruzioni e quanti uccisioni ci sarebbero ancora state con le armi sempre più potenti e devastanti impiegate? Si diceva addirittura che il Terzo Reich e gli Stati Uniti d’America stessero facendo a gara per riuscire a costruire per primi una bomba atomica con uranio arricchito.



E rabbrivìdi guardando furtivamente il suo aereo di cui tanto era fiero, con cui sino a giorni prima aveva bombardato obiettivi nemici provocando chissà quali “danni collaterali”, come ormai usava dirsi! Che quell’improvviso atterraggio non fosse stato voluto da qualche forza misteriosa, caso o provvidenza? E ripensò all’impeccabile motore inspiegabilmente bloccatosi e al battito impazzito del sensore radioattivo quando si era avvicinato al Piccolo Principe per abbracciarlo. Chi dei due era contaminante? E perché?



Antoine sollevò gli occhi verso il Piccolo Principe che sembrava continuasse a leggergli l'anima, poi riprese il disegno ma la mano tremò mentre scriveva alcune lettere della parola "pace", contorte e intrise di gocce rosse. "Che significa?", chiese di nuovo il Piccolo Principe fissandolo triste. Certamente doveva vedergli tutta la sua vergogna dentro, pensò Antoine.



"La Pace è quella cosa..", balbettò ancora Antoine, ma sapeva che egli stesso stava contribuendo al suo contrario, la Guerra, da quando il Comando d'Armata Aerea, dopo averlo considerato, dopo il primo incidente, per anni inidoneo, lo aveva ripreso come pilota di guerra appena gli Stati Uniti erano entrati in guerra contro il Reich di Hitler che stava sottomettendo tutta l'Europa. Abbassò lo sguardo, ma si chiese: "cosa sarebbe successo se non avessero potuto fermare quel fanatico nazista?".



Le distruzioni, i morti dunque erano necessari? occorreva uccidere!, C'erano guerre giuste!? Che paradosso! E scosse la testa mentre gli veniva da piangere! La parola intanto si era cancellata sulla sabbia rossastra, da sola, lasciando come un punto interrogativo. Antoine abbassò lo sguardo dinanzi a quel piccolo essere venuto di nuovo dall'altra parte del mondo, forse per interrogare la coscienza sua e dell'umanità.



Interrompendo quel calvario di un impossibile disegno, il Piccolo Principe si sedette accanto ad Antoine e iniziò a raccontare, come fosse una favola.



“Salutata la rosa, un po’ triste per la nuova partenza, sul primo asteroide, ho incontrato un essere della tua specie. Stava in piedi vicino ad una grande fontana da cui usciva sfavillante oro puro che colava in un pozzo vicino, senza mai riempirlo perché senza fondo. Elegantissimo, abito scuro, bombetta in testa e un papillon che fermava l’inamidata camicia bianca, prendeva piccolissime gocce che metteva in uno strano aggeggio che, come per magia, stampava subito e senza fine banconote di diverse taglie e nazionalità, dollari, yen, marco, euro, rublo..



Impeccabilmente, con grande velocità, inforcando talora lucenti occhiali dorati, le divideva in tante mazzette, ordinandole in un armadio che lentamente gli girava attorno, larghissimo e altissimo, come un' invalicabile muraglia di mattoni d'oro.



“Chi sei? Che fai?”, gli aveva chiesto timidamente il Piccolo Principe. “Non lo intuisce? Creo ricchezza. Sono un manager della finanza”, aveva risposto l’altro sollevando il dito a rimprovero, fiero di sé ma meravigliato dell’ignoranza di quel piccolo coso svolazzante.



Quindi, tornato al suo infinito rituale, aveva catturato con abilità un'altra goccia mettendola nell'alambicco.



“Meraviglioso, ricchezza per tutti! Quindi non ci sarà più povertà nel mondo?” insistette il Piccolo Principe. “E che ne so io? Con ciascuna mazzetta si compra tutto, anche l’anima! Si è sempre fatto così e si farà così all’infinito!” concluse l’uomo sdegnosamente e, fregandosi le mani si rituffò nel suo lavoro, preoccupato che quel piccolo intruso osasse chiedere ancora.



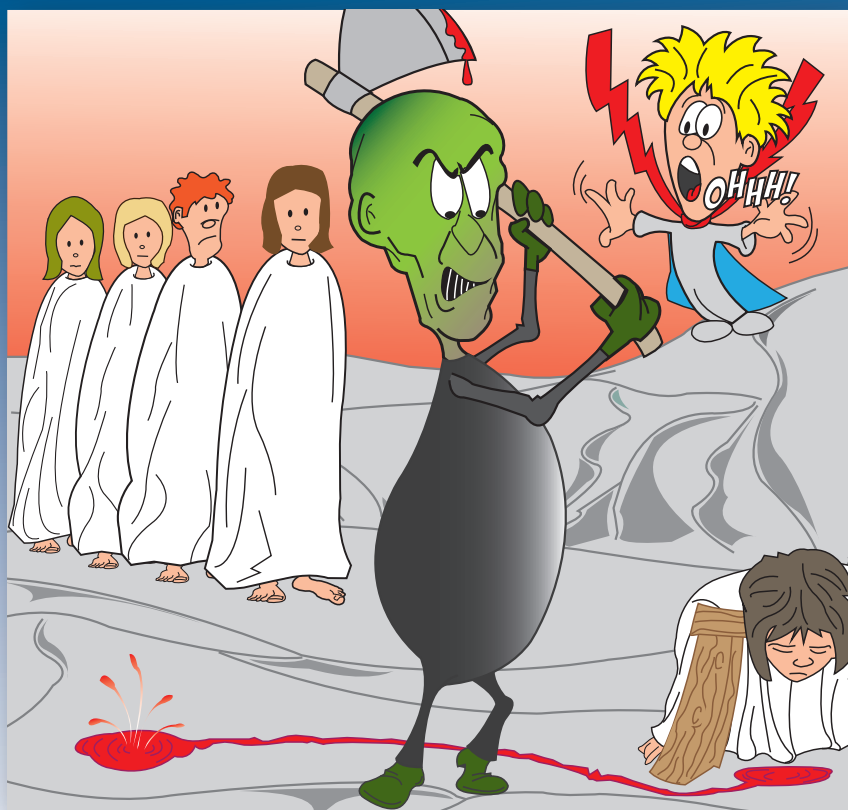
Ma il Piccolo Principe non ne aveva alcuna intenzione e, bofonchiando appena un saluto, si era involato in verticale andando via da quell'asteroide che da lontano sembrava un forziere con dentro armadi dorati con tanti cassetti da cui spuntavano mazzette e mazzette di soldi.



A questo punto il Piccolo Principe, quasi per accertarsi che Antoine lo stesse ascoltando, si interruppe restando per qualche istante in silenzio,. Quindi, scrollando le esili spalle, si chinò e col piccolo indice tracciò, sfiorando la sabbia dove Antoine aveva iniziato, un tratto curvo come una virgola. Poi, fissandolo con un incoraggiante sorriso, riprese il racconto.



Aveva continuato il viaggio nella via lattea, finché un altro asteroide non lo aveva incuriosito per la forma strana e un alone rosso cupo attorno. Scendendo aveva sentito un odore acre e l'eco senza fine di un ululato. Aveva dovuto fare attenzione a fessure e crateri profondi in superficie, prima di planare sulla spianata di una collina.



Qui c'era una strana figura nera, col naso arcigno e il corpo come di scarafaggio, che con un'enorme scure tagliava con colpi secchi la testa di persone, quasi tutte donne, ciascuna coperta di una tunica bianca, che procedendo in fila a piedi nudi andavano a stendersi su una specie di ghigliottina.



Ogni testa staccata con un grido lancinante spariva nello spazio, mentre il sangue inzuppando la tunica bianca schizzava copioso in un bacino da dove incanalato diventava zampillante rossa fontana.



Il Piccolo Principe voleva gridare di fermarsi, correre a interrompere quell'inarrestabile catena di cruento macello. Ma non poteva, era paralizzato come in un'invisibile cappa di terrore. Assistette rabbrivendo ad altre scene. Un grido strozzato infine gli era uscito dalla gola: " Fermati! Ma che fai? Chi sei?", aveva chiesto alla torva figura.



“Sono il Giustiziere”, e la risposta rimbalzò rincorrendosi nello spazio con una infinita macabra eco.” Ma perché fai tutto questo? Quali colpe hanno questi poveretti?”. “Non lo so, né lo voglio sapere. Le donne hanno già quella di essere tali. Ma non mi importa- rispose l’uomo sollevando appena gli occhi, nella pausa che un’altra testa mozzata volasse.



“Debbo fare così. Me lo ha detto il mio Capo, e a lui suo padre, a cui lo ha ordinato il padre del nonno, e così via. Va fatto così! E’ la legge del Capo!”. “E il sangue dove va?” insistette il piccolo principe, mentre un conato gli montava dallo stomaco. “Va raccolto- precisò la figura nera seccata- e sparso nel mondo!”. “Ma perché, e quando finirà?”. “Uffa! Non lo so, né lo voglio sapere. Te l’ho detto. E’ la legge del Capo. Mi fermerò quando non sarà più così”. E scure in mano si girò torvo, bestiale e minaccioso.



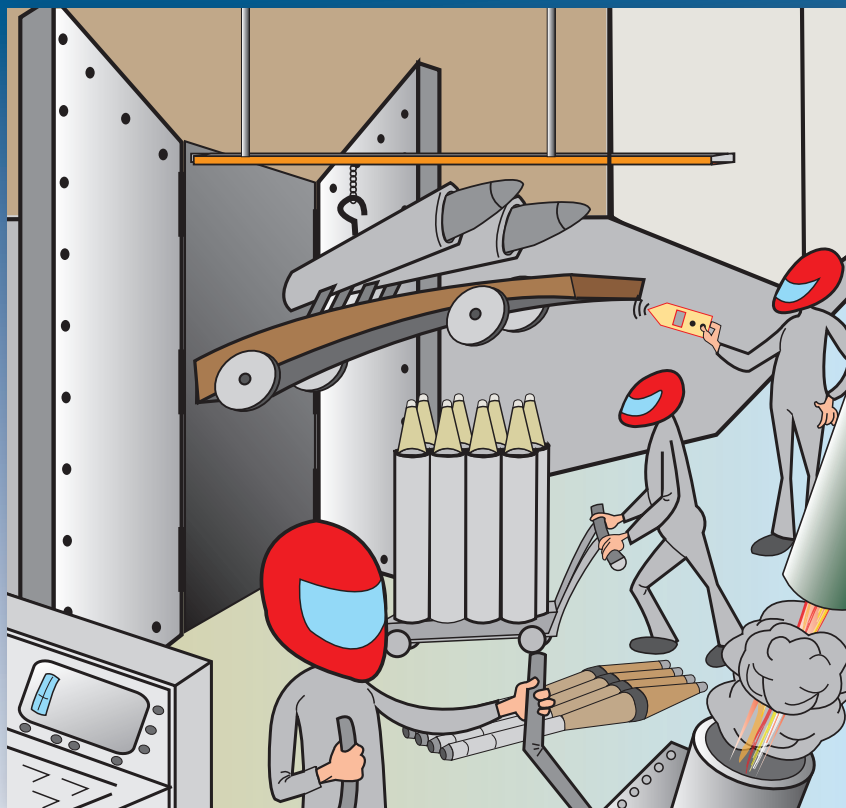
Il Piccolo Principe non aveva più resistito. Aveva avuto persino paura! Era disceso a precipizio per la collina, fermandosi solo un attimo per vomitare. Poi era volato via, mentre un'altra testa cadeva con un ennesimo lancinante grido. Allontanandosi aveva potuto distinguere meglio la forma dell'asteroide: un teschio circondato da un alone rosso di teste sanguinanti. Era in quel momento che non pochi capelli gli erano diventati bianchi.



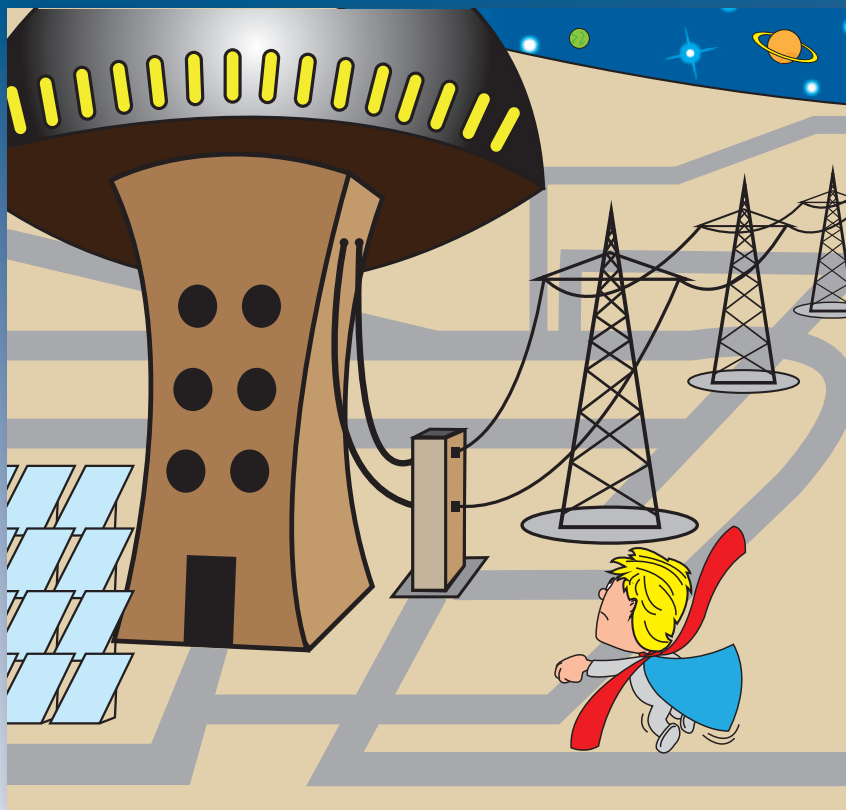
Antoine avrebbe voluto abbracciare il Piccolo Principe che gli era sembrato rabbrivire mentre riviveva quegli agghiaccianti ricordi. Era allora che aveva meglio osservato la sottile méche bianca che ne solcava i biondi capelli. E la piccola creatura, come confortata dalla rassicurante presenza di Antoine, riprese a narrare.



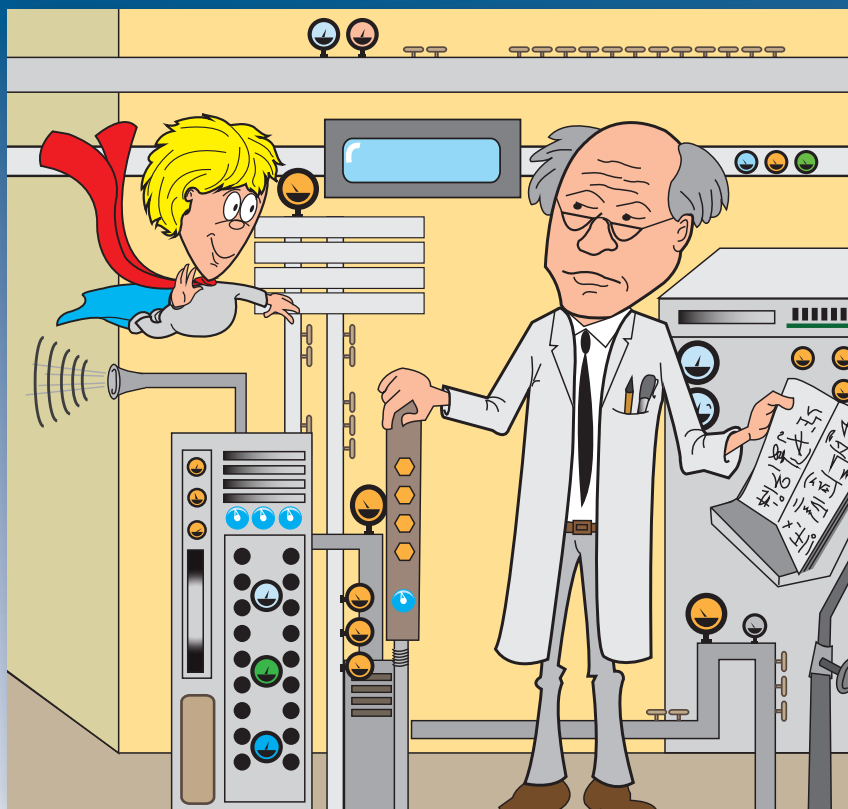
Aveva continuato a vagare nel cosmo un po' smarrito, poi aveva planato in un altro asteroide incuriosito dalla sua forma di pianta, quasi come il baobab che Antoine aveva disegnato anni addietro, precisò, quasi descrivendolo in aria con le piccole mani. Attorno si udivano scoppi secchi e crepitii e si vedevano luci colorate brillare nel cielo, come immaginava avvenisse nelle feste di paese, lì sulla terra, e aveva cercato conferma in Antoine, che aveva annuito.



Si era quindi ritrovato, proseguì, in una sorta di piazza dove i botti e lampi diventavano più intensi e lucenti man mano che avanzava. Al centro, da un immenso tunnel scuro, uscivano binari sospesi e sopra grandi carri scuri con lunghi tubi sovrapposti. Robotiche figure in laminare tute mimetiche, col viso coperto da caschi fluorescenti, dopo avere fissato la direzione, lasciavano partire missili di fuoco con sibili e fiamme, in continua successione.



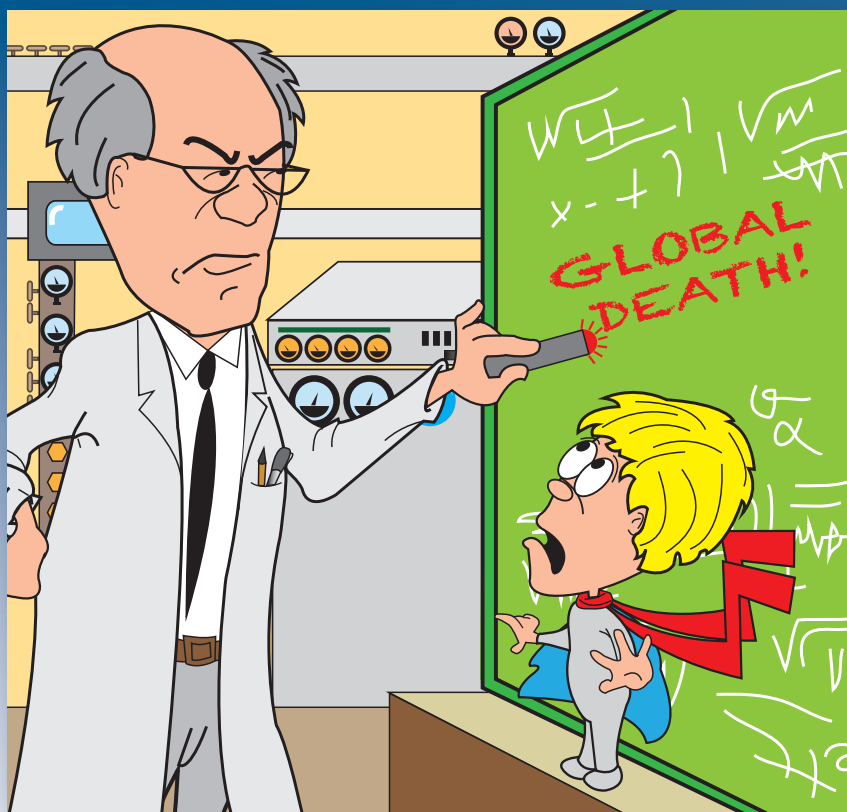
Il Piccolo Principe avrebbe voluto chiedere loro chi fossero ma, un po' per il rumore assordante, un po' perché non vedeva nessuno dietro gli oscurati lucidi caschi, si era diretto verso la più tranquilla piazzetta accanto. Era giunto così davanti all'ingresso di un edificio alto a forma di fungo, che terminava come un disco volante con tante finestrelle illuminate.



All'ingresso una figura in camice bianco manovrava sofisticati strumenti, computer, alambicchi, contatori, annotando ogni tanto su un libro aperto su un leggio accanto. Il Piccolo Principe aveva osservato per un po', affascinato da quella persona con cespugliosi capelli bianchi e spessi occhiali che doveva essere uno scienziato. Quindi, schiarendosi la voce per farsi notare, aveva chiesto rispettosamente: "Scusi, ma Voi chi siete, e cosa fate?"



Sollevando lo sguardo e fissandolo autorevolmente dietro le lenti, con cattedratica flemma aveva risposto: "Siamo i Difensori.". Vedendolo perplesso, aveva aggiunto: "Questo è il settore atomico-nucleare-batterologico-cibernetico! Lì- e aveva indicato la piazza vicina con le robotiche persone- si sperimentano mezzi tradizionali, cannoni, missili, mitra, bazooka, lanciafiamme, per quella parte del mondo dove si deve continuare a distruggere e uccidere senza l'eliminazione completa del nemico, per motivi commerciali e finanziari! Noi qui invece siamo scienziati, per compiti più avanzati, da sterminio totale! Prepariamo reazioni atomiche, batteri per diffondere malattie, avvelenare cibi, acque, atmosfera!" e aveva sogghignato fieramente.



“Non capisco- aveva chiesto il Piccolo Principe- difensori di chi e da cosa, se non ho visto che voi in questo piccolo asteroide?”. “ Non lo sappiamo, nessuno lo sa. Per questo ci sono i Servizi Segreti che sanno quello che tutti ignorano. Insomma il Grande Fratello- precisò abbassando la voce- Noi dobbiamo solo studiare, ricercare, provare, essere pronti! In quanto a guerre, distruzioni e morte, l’umanità è imprevedibile e molto esigente!”. E così dicendo, estratta una lampeggiante penna da un tasca sul camice, si era concentrato su una formula a cui aveva aggiunto soddisfatto in rosso la parola Global Death!



Preoccupato, il Piccolo Principe evitando con cura di ripassare dal luogo dove i crepitii continuavano incessanti, aveva preferito ripartire da quell'asteroide la cui forma di fungo ora gli appariva più tremendamente chiara.



Quindi il Piccolo Principe si tacque di nuovo per alcuni istanti, borbottando tra sé parole che ad Antoine sembrarono suonare come.. Auschwitz, Nagasaki, Hiroshima, Darfour, Dachau, Srebrenicka, Rakka.. poi, con viso assorto, chinandosi aggiunse un altro tratto curvilineo al disegno abbozzato sulla sabbia e come rasserenato riprese il racconto.



Continuando a librarsi nella via lattea aveva notato, non molto lontano dal precedente, un asteroide che si stagliava perlaceo nel cielo con attorno un alone luminoso di arcobaleno. Ne era rimasto attratto, anche perché sentiva provenire da esso come una melodia avvincente che vibrava dentro, come per farsi ripetere senza volere.



Era sceso in una piazza circondata da diverse costruzioni, alcune con cupole dorate, altre erano torri alte arrotondate in cima come matite, altre pagode di legno su palafitte..Intorno, qui e là statue, idoli, totem, altari, di varia forma e colori.



Al centro c'era una fiamma: non poggiava su nulla, ma ardeva sospesa silenziosa ed eterna, con un grande occhio dentro, inguardabile a lungo. Verso di essa avanzavano lentamente in fila delle persone. Chi era coperto di vestiti sfarzosi con collane d'oro e d'argento, di brillanti e diademi, persino di teschi, ossa e denti! Chi indossava tuniche semplici, sai colore arancione, viola, marrone; chi bianche lenzuola, chi mutandoni o laceri stracci. Molti portavano copricapi alti e dorati o imponenti turbanti, altri piume in testa.



Ciascuno passando davanti alla fiamma si prostrava e ripeteva solenne, talora cantando e danzando: " Tu sei l'unico e vero Dio e io sono il tuo solo interprete!". Ognuno ignorava l'altro, anche se vicino, come fossero separati da un'invisibile barriera. Appena superato però il punto dinanzi alla luce, in uno spiazzo davanti a un tempio dalle facciate con cupole e tetti diversi, come si vedessero per la prima volta ciascuno iniziava a gridare: "Il mio Dio è l'unico vero Dio".



Si rimproveravano, litigavano e azzuffavano, finché al segnale di un suono di corno, si fermavano e tutto ricominciava da capo. Ciascuno si rimetteva in coda per tornare a sfilare come prima verso la luce. E così di seguito.



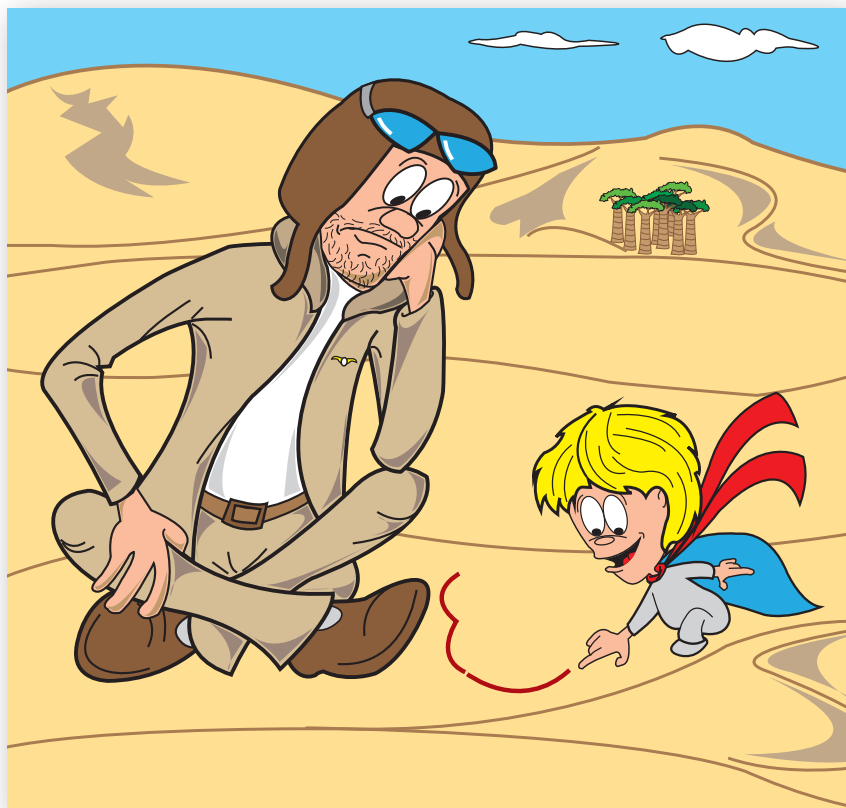
Il Piccolo Principe dapprima aveva osservato, affascinato dai colori e suoni e dal rituale di venerazione. Poi, meravigliato dell'incomunicabilità che impediva alle persone di parlarsi pur provando stessi sentimenti di fede, durante una pausa, al quella che gli stava più vicino e vestiva un lucente abito talare aveva chiesto: "Ma chi voi siete, e che fate?". "Quella luce è Dio e io sono il suo sacerdote, la sola guida che porta a lui e alla verità". Ma mentre diceva questo, la musica aveva ripreso e la persona, aggiustandosi il copricapo, si era affrettata a tornare in fila.



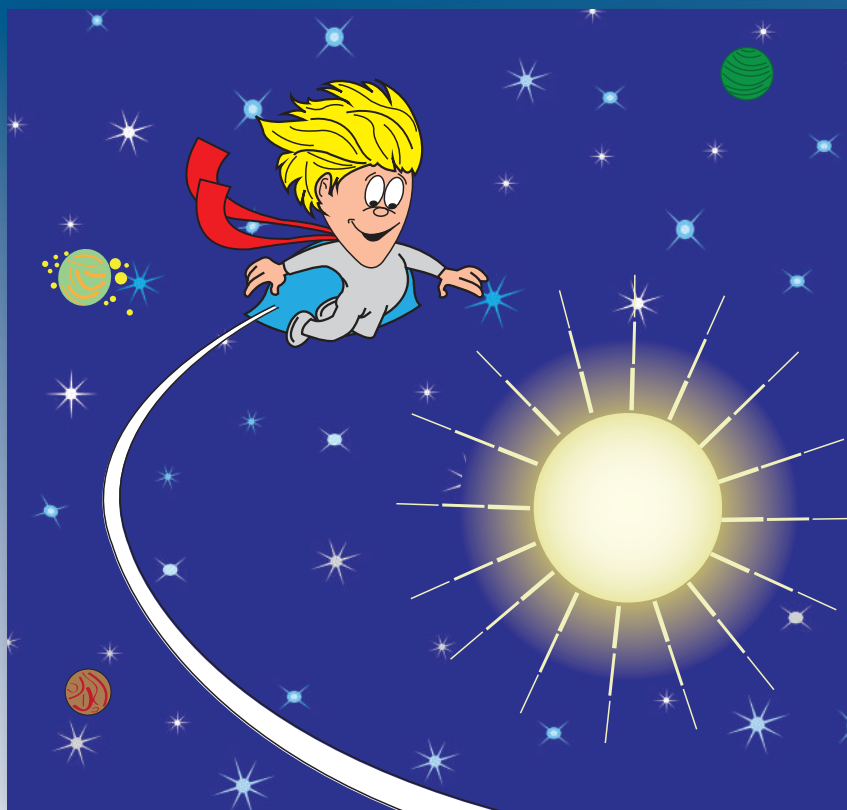
Il Piccolo Principe l'aveva osservata ripetere compitamente i gesti, la genuflessione sino alla luce, poi davanti al tempio scatenarsi di nuovo, picchiarsi con gli altri gridando: "Il mio è l'unico Dio". Al sopraggiunto suono del corno, terminata la zuffa, prima di riprendere il posto, quel sacerdote gli si era avvicinato e scrutandolo sospettoso gli aveva chiesto: "Ma tu, con questo strano mantellino stellato, chi sei, da dove vieni? Non ti ho mai visto prima! Sei fedele o infedele? Onori il mio Dio?". E mentre parlava, lo trapassava con occhi divenuti penetranti e cattivi. "Non lo so- aveva balbettato il Piccolo Principe- passavo di qui per caso, abito in un altro asteroide". "Ma almeno conosci la formula?", aveva continuato l'altro mentre la musica lo richiamava al rituale.



Il Piccolo Principe non sapeva rispondere. Confuso e imbarazzato, approfittò per involarsi. Dio, si chiedeva, non doveva essere luce uguale e riconosciuta da tutti? Guardando le stelle si sovenne che un giorno aveva sentito di una certa Babele, di inquisizioni, guerre sacre, torture e roghi umani: tutto in nome di Dio. Mentre si allontanava vedeva sotto sino a scomparire la macchia grigia dei sacerdoti che si azzuffavano, mentre la loro cantilena si perdeva nello spazio.



A questo punto il Piccolo Principe che, narrando quest'ultima tappa si era un po' incupito in viso, fece ancora una pausa. Poi chinandosi aggiunse un altro piccolo tratto che cominciava a dare forma al disegno. Quindi, come ispirato da quello che stava per dire, riprese il racconto.



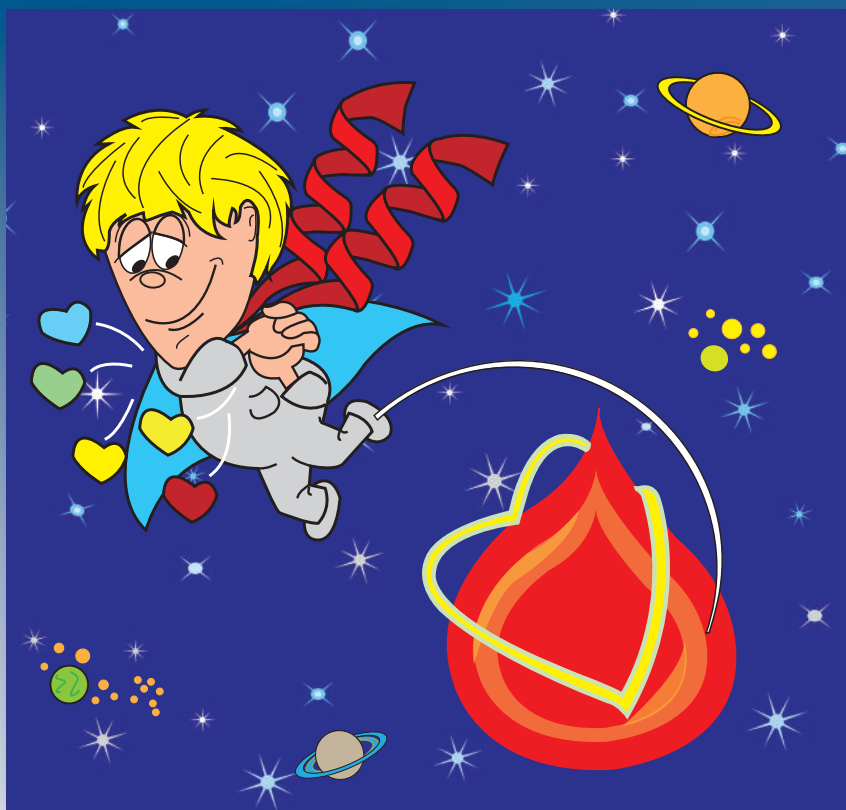
Continuando il viaggio-riprese il Piccolo Principe- era arrivato a un asteroide piccolo e chiaro, come una perla circondata da raggi dorati da dove, sussurrò estasiato, non avrebbe voluto mai andare via! Aveva planato su una spianata: un tappeto coperto di stelle.



Al centro, seduta su una candida nuvola, c'era una esile di donna con un manto celeste e la testa coperta da un velo nero. Il sorriso era tenero e triste, il collo leggermente inclinato. Le braccia tese sul ventre sembravano abbracciare e carezzare, con mani affusolate, come il corpo del mondo.



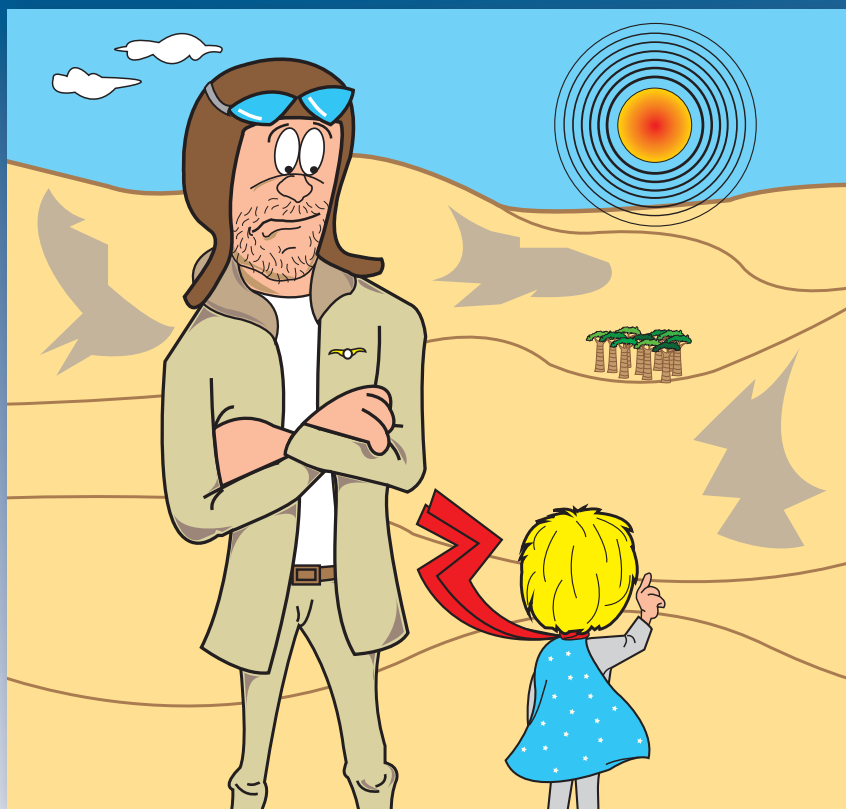
Lacrime lucenti scendevano lungo le gote, lentamente. Il Piccolo Principe si era avvicinato, quasi librandosi in punta di piedi. "Chi sei, bella Signora?", aveva chiesto in un cinguettio. "La Mamma di tutti i figli, ovunque siano", aveva risposto lei con sussurro di musica che si spandeva nel firmamento. "E la tua Mamma, dov'è?", continuò il Piccolo Principe con voce incrinata di commozione. "Nell'amore sono io la Mamma di me stessa, di lui che verrà e carezzò il ventre dolcemente- e di tutti i figli del mondo!". "Posso asciugare una tua lacrima?". Lei con le palpebre batté un invisibile sì. Il Piccolo Principe estrasse un fazzolettino dalla verde tuta, tese la mano pianissimo, con dolcezza. Trattenendo il fiato prese una lacrima. La guardò, la baciò, la mise con cura nel taschino, che sembrò accendersi, proprio sul cuore. Ma un'altra lacrima dove appena tolta rispuntò sulla gota della bella Signora.



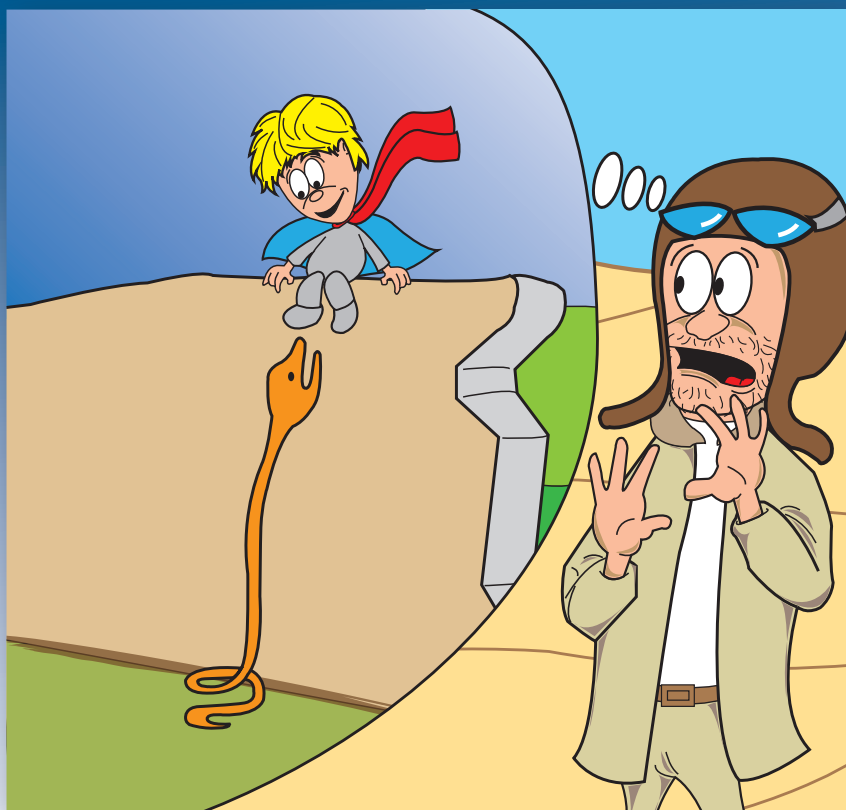
Il Piccolo Principe, non sapendo che dire, salutò con un sospiro: "Ciao, ciao Mamma di tutti!", felice dell'incontro ma anche triste di quel piangere infinito, e volò via da quell'asteroide che, a meglio guardare, aveva la forma di una lacrima celeste circondata dall'alone di un cuore.



A questo punto della narrazione, il Piccolo Principe restò assorto qualche istante. Sembrava stanco e commosso. Poi sospirando guardò intensamente Antoine. Sembrava stanco e aveva gli occhi lucidi: “Caro amico, ormai posso chiamarti così”, quasi gemette.



Alzò lo sguardo verso il cielo fissando un astro che brillava con intermittenze che sembravano segnali a cui le stelline del suo mantello sembravano rispondere. "Ecco, si avvicina il momento! Debbo andare! Questa volta non mi aiuterà l'amico serpente, ma tu stesso".



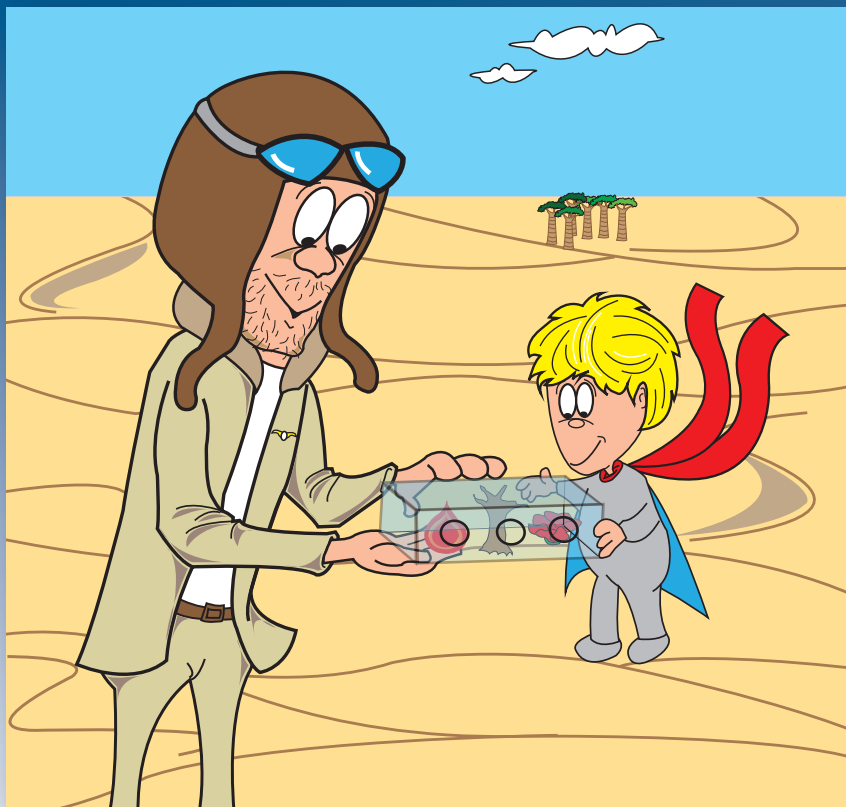
Antoine indietreggiò rabbrivendo al ricordo di quando, nel primo incontro, aveva visto il Piccolo Principe mentre dal muretto dov'era salito parlava col serpente che, alla fine del loro colloquio, con un guizzo fulmineo lo aveva morso alla caviglia. Lo aveva addormentato o ucciso? Con quel terribile dubbio terminavano i ricordi di allora.



"No, ma che ti viene in testa? Ci siamo appena ritrovati e vuoi già lasciarmi ? ", urlò quasi Antoine rimettendosi in piedi con uno scatto: "Partiamo insieme! Riparerò l'aereo e voleremo dove tu vorrai! Oppure restiamo qui! Disegneremo, parleremo, rideremo! Staremo magnificamente bene, insieme!". "No. Debbo proprio andare. E' giunta l'ora! Da lassù mi stanno chiamando. Ho detto loro che dovevo incontrare il mio amico Antoine: l'uomo che, ricevuto un mio prezioso regalo, mi avrebbe aiutato a tornare a casa!", confermò con tono indiscutibile, ma tenero e triste. Antoine non sapeva che dire. Aveva gli occhi gonfi di lacrime e un groppo in gola gli serrava la gola. "Non lasciarmi, ti prego! -replicò in un singulto- E poi, io come potrei aiutarti?".



“Abbracciandomi, abbracciandomi forte!”, rispose il Piccolo Principe e anche i suoi occhi si inumidirono, mentre cercava di tranquillizzarlo: “Non ti lascerò solo. Tu mi porterai nel regalo che ho per te e per tutti coloro che abitano il vostro pianeta, la Terra, come lo chiamate!”. E così parlando estrasse dalla tasca sotto il mantello, dalla parte del cuore, una piccola scatola con su un lato tre fori. “Vedi? E’ come quella che tu disegnasti per me la prima volta. L’ho chiamata “Noodio” e vi sono dentro i beni a me più cari. E gliela porse, carezzandola con le manine che erano divenute più pallide e quasi tremanti.



Dentro di essa Antoine poteva vedere e sentire con l'anima: la lacrima della bella Signora lucente come un diamante; la piccola pianta della pace che non aveva saputo disegnare; la corolla di una rosa palpitante come un piccolo cuore.



“Sai, amico mio- spiegò il Piccolo Principe ad Antoine che osservava ammutolito- dopo avere parlato con la bella Signora ho pensato molto al nostro primo incontro, a te, al tuo aereo, alla guerra che sulla terra si sta combattendo. Volevo e dovevo incontrarti e darti il mio dono! Anche per questo sono tornato a casa, sul mio asteroide, per chiedere alla mia rosa. Era lì che attendeva, rossa, innamorata e bella, come la prima volta. Ci siamo fissati. Ha capito. E’ stato un attimo: “Sono pronta, mio Piccolo Principe- ha sussurrato flebile- per te a portare ovunque sulla terra, bellezza, pace e amore”.



E ciò dicendo si era piegata vacillando al vento che la cullava dolcemente mentre il suo rossore sbiancava. Distesasi aveva esalato l'ultimo profumato respiro di vita! Che pena e che dolcezza! La pecora che tu avevi disegnato belava, in un pianto infinito. I petali s'erano involati nel cielo, velatosi anch'esso di grigio.



In ginocchio ho raccolto la corolla che sentivo ancora palpitare, l'ho baciata e deposta nel "Noodio". .



“Ora il cuore della mia rosa è qui e lo affido a te, amico mio, insieme alla lacrima della bella Signora e all’albero della pace!”. Il Piccolo Principe, mentre narrava non nascondeva la grande commozione che aveva provato in quel momento di sacrificio, di speranza e di amore. E si era asciugato due lacrime prepotenti, grosse e cocenti. Quindi si era ancora più avvicinato ad Antoine porgendogli la scatola del “Noodio”. “Prendila con te, ti prego. Quando tornerai a casa tua sulla terra, troverai una collina benedetta, vicino a un lago, dove la poserai”.



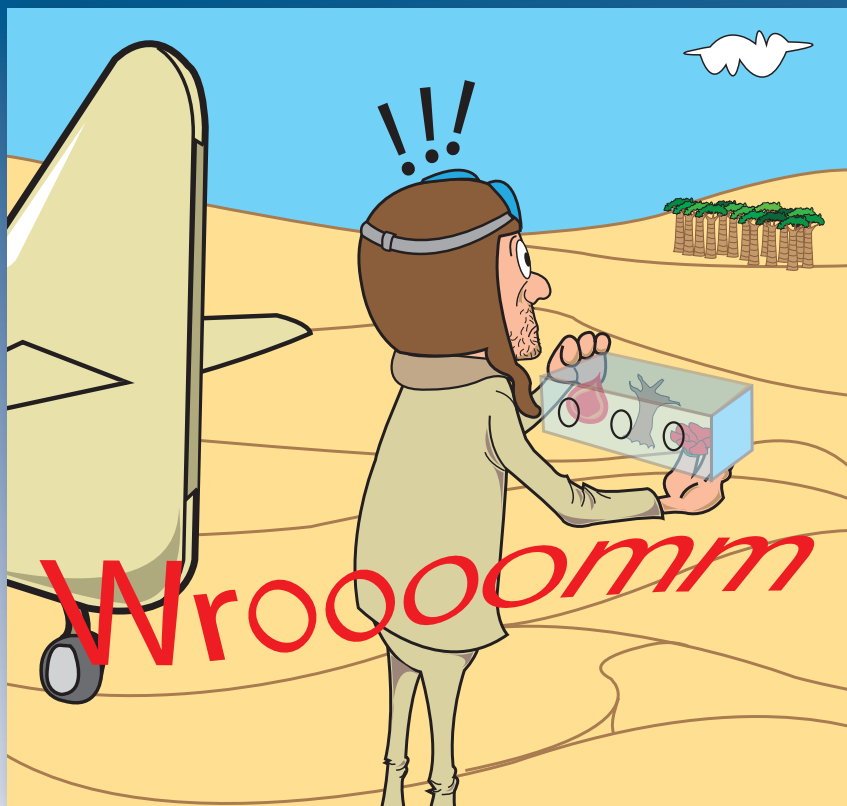
La scatola si era intanto librata, restando sospesa su di loro, quasi a benedire quell'atto d'amore. Il Piccolo Principe si abbandonò timido e sicuro, dolce e forte, sul petto di Antoine che allargò le braccia stringendolo a sé, piano, piano. Temeva di fargli male, tanto diventava fragile, evanescente, puro, invisibile.



Fu un attimo di eternità, una luce, un fremito, una musica dolce. Antoine si ritrovò ad abbracciare sé stesso: il Piccolo Principe non c'era più, come gli fosse entrato nell'anima. Quanto tempo era passato? Era stato ancora delirio?



Dal viso gli sgorgarono lacrime pesanti che caddero sulla sabbia rossastra, sui tratti del disegno abbozzati dal Piccolo Principe.



Antoine si guardò attorno, era solo. Afferrò con mani tremanti la piccola scatola. Era calda e leggera, come viva! Il leggero avviarsi del motore alle sue spalle lo fece sobbalzare. La spia rossa ora lampeggiava verde. L'aereo era di nuovo pronto e scattante.



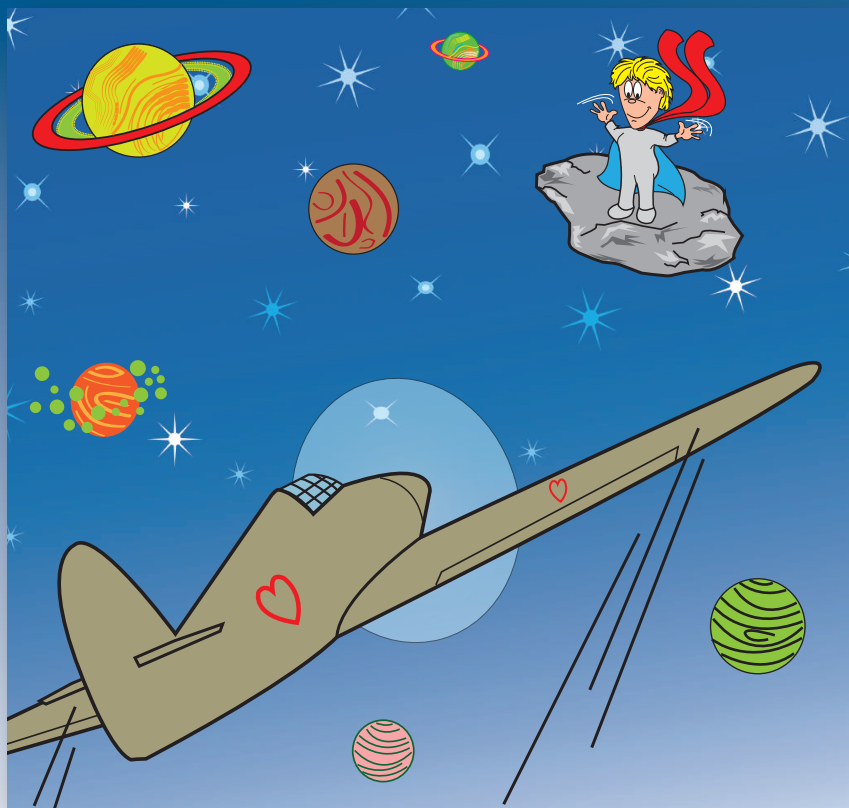
Scrutò ancora la distesa deserta e sul fondo la macchia scura del bosco. Era proprio rimasto solo! Salì con cautela, reggendo sul petto il "Noodio".



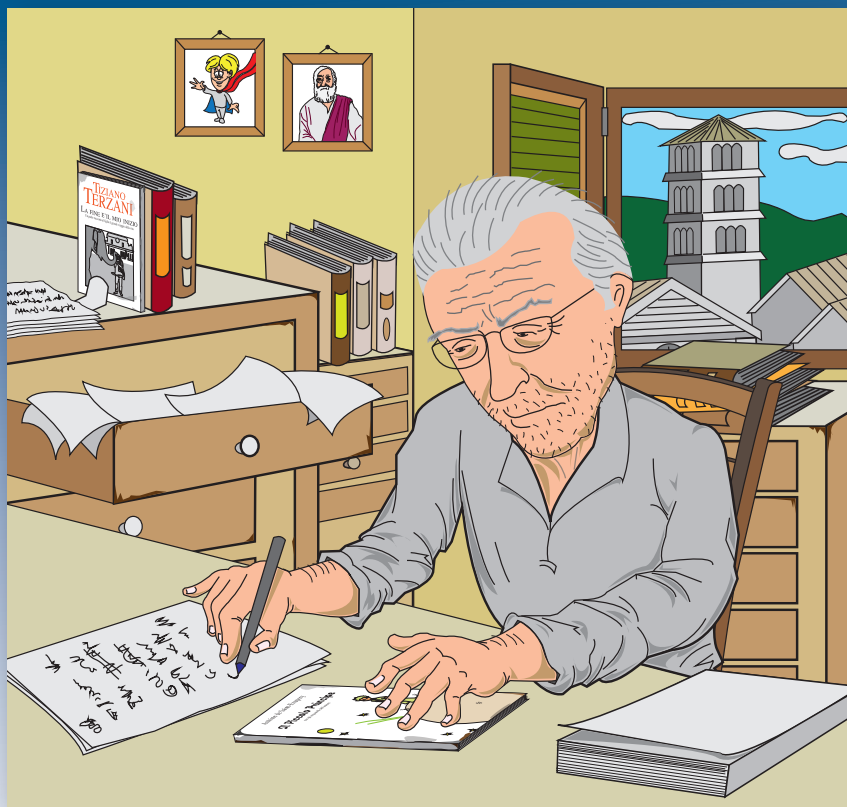
Entrò nella carlinga. Lo pose davanti a sé sulla plancia, con una devota carezza. Sperò ancora! Scrutò. Indugiò. Niente. Gli occhi si velarono di lacrime.



Aumentò il numero di giri, spinse la cloche e l'aereo rombando decollò verso il cielo, in direzione della stella che svaniva con luccichii che sembravano dire: "ciao, amico, ciao!". Guardò sotto un'ultima volta. Sulla sabbia rossastra s'era disegnato un cuore, perfetto, indelebile, luminoso. Lo stesso che aveva sostituito sulla fusoliera, e certo altrove, gli stemmi militari.



Non si sa se il pilota Antoine sia atterrato da qualche parte. Forse ha continuato ad inseguire la stella. Ci piace pensare che l'abbia raggiunta e che ora i due amici stanno insieme a parlare, sorridere, disegnare, felici. Una cosa è certa: il "Noodio" non è stato mai piantato sulla terra, e su quella collina vicino al lago, Golgota sembra si chiami, ci sono tre croci, macchiate di sangue. Chiunque avesse notizie di Antoine, del Piccolo Principe, o magari scorgesse il "Noodio", lo segnali. Forse un giorno, chissà!



Credo che ciascuno abbia dentro di sé un asteroide col suo Piccolo Principe e la sua rosa. Io l'ho imparato da piccolo quando, bambino, lo incontrai nel libro regalatomi da mia madre Angela, che l'aveva ricevuto a sua volta dalla sua. L'ho riletto diverse volte, anche in momenti difficili. E' come se fosse cresciuto con me. L'ho persino immaginato con la lunga barba bianca di Tiziano Terzani, quando scrisse "la fine è il mio inizio". Oggi, pieno di lividi e anni, lo sento ancora scalpitarmi dentro col sorrisetto birichino, nella sua speranza di pace. Che non sia stato lui a ispirarmi, nell'Abbazia di Farfa, questo secondo incontro?

Ennio Di Francesco

Il Piccolo Principe-Secondo Incontro

Mi è molto piaciuto "Il Piccolo Principe-secondo incontro" di Ennio Di Francesco, con testo e disegni che trasudano impegno e speranza di pace. Ho conosciuto Ennio all'incontro "Emilio Alessandrini e Tiziano Terzani, cercatori di verità e di giustizia" che nel 2005 aveva organizzato a Pescara per Emilio, suo compagno di scuola e ideali, ucciso da terroristi a Milano dov'era Sostituto Procuratore della Repubblica. Vi partecipai unitamente a Gherardo Colombo, magistrato di "mani pulite". Fu un incontro intenso. La sala era gremita. Tanti giovani, diversi venuti anche dall'estero. Alle pareti grandi ritratti di Tiziano dalla candida barba che sembrava sorridere a tutti. I bimbi, che avevano disegnato ad Ari "l'albero della pace", lessero loro poesie alternate a frasi di Tiziano del libro "la fine è il mio inizio". Difficile distinguerle. Si coglieva lo spirito: tutto si congiunge nell'armonia cosmica. Ennio venne poi a trovarci ad Orsigna e Folco lo accompagnò a visitare "la gompà" dove Tiziano aveva terminato la sua vita terrena. Mi piace immaginare mio marito mentre legge questo libro sorridendone con Antoine de Saint Exupéry e Emilio Alessandrini. Grazie Ennio, e a tutti buona lettura.

Angela Terzani Staude

Ho letto "Il Piccolo Principe - secondo incontro" di Ennio Di Francesco. E' ricco di immaginazione e speranza.

Dacia Maraini